

5 /

I confini dell'harem di Fatema Mernissi

ALICE DE RENSIS *

I nostri orizzonti non sono delimitati solo da confini di carattere politico e geografico, ma anche di tipo sociale e umano. Una di queste barriere è quella tra uomo e donna costituita dall'harem nel mondo arabo-musulmano fino al secondo dopoguerra. Anche se oggi non esistono più muri e porte a delimitare lo spazio d'azione della donna nella società, nuove forme di repressione, come l'imposizione del velo in Iran¹, testimoniano della mancata risoluzione di un conflitto. Si tratta della contrapposizione tra uomo e donna nel mondo musulmano, uno scontro che è tanto più duro in virtù dell'uguaglianza tra i sessi proclamata dal Corano. Attraverso gli scritti di Fatema Mernissi cercheremo di comprendere l'harem non solo come un luogo complesso con proprie regole e significati, ma anche come un concetto legato a problematiche di genere, in quanto risposta data dalle leggi degli uomini ad una paura insita nel confronto con l'Altro.

«Gli uomini non capiscono le donne», disse, «e le donne non capiscono gli uomini, e tutto comincia quando i bambini vengono separati dalle bambine al *hammàm*. Allora, una frontiera cosmica spacca il pianeta in due metà. E la frontiera indica la linea del potere, perché dovunque esista una frontiera, ci sono due categorie di esseri che si muovono sulla terra di Allàh: i potenti da una parte e i senza potere dall'altra.»

Chiesi a Mìna su quale metà del pianeta mi trovassi io. La sua risposta fu rapida, breve e chiara: «Se non puoi uscirne, allora sei dalla parte di quelli che non hanno potere.»²

¹ A proposito della condizione femminile e della percezione del disagio maschile in Iran vedi **Nafisi, Azar**, *Leggere Lolita a Teheran*, Milano, Adelphi, 2007.

² **Mernissi, Fatema**, *La terrazza proibita. Vita nell'harem*, Firenze, Giunti, 2005, p.276.

Tra le molte barriere che dividono, o hanno diviso il genere umano i confini geografici artificialmente costruiti per scopi politici sono forse quelli che più hanno condizionato l'immaginario comune. Se si pensa ad una frontiera non può non venire in mente il muro di Berlino o le nette linee di demarcazione tracciate sull'atlante tra i vari Stati. Eppure, altri muri e divisioni altrettanto nette sono sopravvissute per secoli, e, in un certo senso ancora permangono, sotto gli occhi di tutti senza venire pienamente percepite come tali.

La separazione tra uomini e donne nel mondo arabo-musulmano attraverso l'istituzione dell'harem è uno di questi confini che difficilmente prendiamo in considerazione. Anche se oggi non esistono più muri e porte a delimitare lo spazio d'azione della donna nella società, nuove forme di repressione, come l'imposizione del velo in Iran³, testimoniano della mancata risoluzione di un conflitto. Si tratta della contrapposizione tra uomo e donna nel mondo musulmano, uno scontro che è tanto più duro in virtù dell'uguaglianza tra i sessi proclamata dal Corano.

È attraverso gli scritti di Fatema Mernissi che cercheremo di comprendere l'harem non solo come un luogo complesso con proprie regole e significati, ma anche come un concetto, come una risposta data dalle leggi degli uomini ad una paura insita nel confronto con l'Altro. E scopriremo che questo stesso rapporto conflittuale tra i sessi, fortemente presente anche in Occidente, può assumere forme più subdole e sottili, invisibili, perché «per fare un harem le mura non sono indispensabili. Una volta che si sa cosa è proibito, l'harem è qualcosa che ci si porta dentro».⁴

«La linea geometrica che determina la mia impotenza»

La parola 'harem' deriva dall'arabo 'harām', termine che sta a indicare tutto ciò che è illecito e peccaminoso, e perciò proibito dalle leggi religiose. L'area sacra intorno alla Mecca e a Medina, chiusa per chi non è fedele, è 'harām', ma anche la parte separata e protetta della casa in cui vivono in completo isolamento donne, bambini e

³ A proposito della condizione femminile e della percezione del disagio maschile in Iran vedi **Nafisi, Azar**, *Leggere Lolita a Teheran*, Milano, Adelphi, 2007.

⁴ **Mernissi, Fatema**, *La terrazza proibita...cit.*, p.72.

serve⁵. In questo senso, l'illegittimità sta nell'attraversamento di un confine che delimita strettamente lo spazio privato, ambito femminile, da quello pubblico, ambito maschile. Ogni casa tradizionale musulmana anteriore all'abolizione dell'istituzione, è concepita secondo questa distribuzione dello spazio. La prima e istintiva definizione che ce ne dà Mernissi in *L'harem e l'Occidente* è infatti «una tradizionale abitazione familiare dalle porte sbarrate che le donne non erano autorizzate ad aprire».⁶

Prima di procedere con le descrizioni e le riflessioni suggerite dalla lettura di Mernissi, è però necessario operare una distinzione tra harem imperiali ed harem domestici. I primi, di origine bizantina, divengono un'istituzione nei palazzi dei sultani con le conquiste territoriali degli Omayyadi, dinastia araba del settimo secolo, e sopravvivono fino al 1909, con la deposizione del sultano ottomano 'Abdelhamid II. Veri e propri centri di potere, sono questi harem ad aver affascinato gli Occidentali inducendoli a creare il familiare stereotipo erotico ed estetico che ritroviamo nei quadri orientalisti di Ingres, Delacroix o John Frederick Lewis.

Per quanto riguarda gli harem domestici, che sono al centro della nostra riflessione, non esiste nessuna connotazione di tipo sensuale. Si tratta degli harem che continuano a esistere nel mondo islamico dopo il 1909 e con la colonizzazione occidentale, definitivamente aboliti dopo la Seconda Guerra mondiale con la presa di potere dei nazionalisti nei differenti Stati. Mernissi li definisce come "famiglie allargate" dove «un uomo, i suoi figli e le loro mogli vivono nella stessa casa, uniscono le risorse, ed esigono che le donne non escano fuori».⁷ E si precisa che «ciò che definisce un harem come tale non è la poligamia, ma il desiderio degli uomini di tenere le donne recluso, e il loro ostinarsi a vivere tutti nella stessa casa, invece di formare dei nuclei familiari separati».⁸ Quello che caratterizza l'harem, in generale, è dunque una doppia proibizione, di uscire per le donne e di entrare per il mondo estraneo alla famiglia.

Il luogo che ci descrive Fatema Mernissi è l'harem marocchino di Fez in cui è nata e cresciuta, costituito dal nucleo familiare del padre e da quello dello zio, cui si aggiunge la presenza silenziosa di una zia ripudiata e quella di una nonna tradizionalista che incute soggezione. È un harem domestico, la cui vita si articola intorno ad un cortile principale in cui si condividono pasti, attività di ricamo, pratiche di bellezza. La caratteristica principale è la mancanza di privacy, un lusso raggiungibile solo nelle stanze private o sulla terrazza, luogo di evasione per eccellenza.

⁵ Il termine 'harem' può riferirsi anche alle donne stesse, vedi **Croutier, Alev Lythe**, *Harem. Il mondo dietro il velo*, Milano, Idealibri, 1989.

⁶ **Mernissi, Fatema**, *L'harem e l'Occidente*, Firenze, Giunti, 2006, p.5.

⁷ **Mernissi, Fatema**, *La terrazza proibita...cit.*, p.43.

⁸ *Ibidem*.

La vita nell'harem suscita sentimenti contrastanti e reazioni diverse nelle donne che condividono la comune condizione di reclusi. La presunta solidarietà femminile si divide nei due partiti di chi difende questa istituzione in nome della tradizione, e chi la combatte perché sente la modernità premere alle porte. Accese discussioni nascono in seno alla comunità. Da un lato si sostiene che «se le donne non fossero state separate dagli uomini, la società si sarebbe fermata e nessuno avrebbe più lavorato»⁹, poiché gli uomini si sarebbero distratti e avrebbero voluto divertirsi con le donne. Affermazione a cui si obietta dicendo che «i francesi non rinchiudono le loro mogli fra quattro mura. Le lasciano andare libere al suq, tutti si divertono, e il lavoro va avanti lo stesso».¹⁰

Nonostante questa evidenza, le sostenitrici dell'harem continuano a considerarlo «un'invenzione bellissima», poiché «tutti gli uomini rispettabili provvedono alle loro donne – così che queste non debbano andare per le strade insicure e piene di pericoli – e danno loro bei palazzi con pavimenti di marmo e fontane, buon cibo, bei vestiti e gioielli...»¹¹ Un'affermazione supportata dal Corano nel momento in cui sostiene l'autorità dell'uomo sulla donna: «Gli uomini sono preposti alle donne, perché Dio ha prescelto alcuni esseri sugli altri e perché essi donano dei loro beni per mantenerle» (4, 34)¹².

Un'affascinante e fantasiosa teoria dai tratti di leggenda viene proposta dalla cugina di Fatema, Shama, fiera antagonista dell'harem. Nell'antichità gli uomini si combattevano l'un l'altro senza tregua, finché un giorno, per porre fine a questo inutile spargimento di sangue, decisero di nominare un sultano a cui tutti avrebbero dovuto obbedire. Per scegliere chi tra loro avrebbe avuto la somma autorità, venne indetta una caccia alle donne. Chi ne avesse catturate di più sarebbe risultato vincitore. Fu per rinchiudere le donne al fine di contarle che venne inventato l'harem. E il potere passò di volta in volta nelle mani di chi aveva l'harem più vasto, prima i bizantini, poi gli Abbasidi. Sennonché, ad un certo punto, i cristiani decisero di cambiare le regole e stabilirono che il sultano sarebbe stato quello che riusciva a costruire le armi più potenti. Gli arabi, non informati del cambiamento, continuavano a tenere le donne segregate ed era per questo che se l'harem esisteva ancora nel mondo musulmano, non era così per l'Occidente.

L'harem non è però solamente lo spazio inaccessibile della casa di Fez, dove il portone di casa è un confine assoluto, “hadùd”, attraversabile solo dopo aver chiesto

⁹ *Ibidem*, p.48.

¹⁰ *Ibidem*, p.51. La madre di Fatema aggiunge che «[il lavoro] va avanti così bene che i francesi si possono permettere di equipaggiare dei forti eserciti e venire qui a spararci addosso».

¹¹ *Ibidem*, p.56.

¹² Per questo ed i successivi versetti citati ho utilizzato *Il Corano*, traduzione e commento di **Alessandro Bausani**, Milano, Rizzoli, 2001.

una lunga serie di permessi e solo per recarsi all'hammam del quartiere, ad un santuario, a casa di un parente o in occasione di una festa religiosa, con l'obbligo di essere accompagnate da altre donne e da un cugino maschio. Harem può essere anche la fattoria aperta e senza muri in vista della nonna di Fatema, Jasmina. Qui le donne sembrano avere libertà di movimento, poiché possono cavalcare, nuotare nel fiume, pescare, cucinare all'aperto. Ciononostante, anche la fattoria, apparentemente priva di confini, possiede delle norme che regolamentano lo spazio privato e che stabiliscono cosa è proibito. In questo modo l'harem diventa una sorta di auto-limitazione interiorizzata dalle donne che ne fanno parte.

Non stupisce, dunque, che alle domande insistenti della piccola Fatema, disorientata riguardo al significato della parola 'harem', Jasmina dia definizioni sempre diverse e sempre negative. Harem vuol dire «che una donna aveva perduto libertà di movimento» o che «una donna doveva dividere il marito con molte altre»¹³. Si tratta di uno spazio governato da norme invisibili, "qà 'ida", che nella maggior parte dei casi vanno contro le donne: «il mondo non era concepito per essere giusto con le donne. Le regole erano fatte in maniera tale da danneggiarle sempre, in un modo o nell'altro».¹⁴ Si può comprendere in questo senso la seguente affermazione di Jasmina: «quando una donna lavora duro, e non guadagna soldi, allora di può dire che sta rinchiusa in un harem, anche se non se ne vedono le mura».¹⁵ Non serve andare nel Marocco degli anni '40 per osservare questo tipo di harem.

Le donne che descrive Fatema sono generalmente insofferenti a questa situazione che le taglia fuori dalla vita pubblica, non permette loro di muoversi autonomamente e le costringe a vivere di riflesso i cambiamenti in atto nel mondo arabo-musulmano degli anni '40 e '50. Ma sono donne che non si rassegnano alla loro situazione e che cercano di crearsi spazi di libertà all'interno della linea geometrica che determina la loro impotenza¹⁶. Varie sono le forme di evasione in atto, dall'ascoltare la radio all'insaputa degli uomini per poter ballare su canzoni d'amore cantate da donne emancipate, al ricamare soggetti non tradizionali come uccelli variopinti dalle ali spiegate. Ma la forma più completa di libertà viene raggiunta sulla terrazza, luogo franco in cui non sembrano esistere "hadùd".

La terrazza è il regno delle attività illecite, siano esse masticare una gomma americana, dipingersi le unghie con lo smalto rosso, fumare sigarette, accendere candele magiche o tagliarsi i capelli alla maschietto. Per quanto piccole possano

¹³ **Mernissi, Fatema**, *La terrazza proibita...*cit., p.41.

¹⁴ *Ibidem*, p.74.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*, p.8.

sembrare queste trasgressioni, esse hanno un significato: «una donna che mastica una gomma compie in realtà un gesto rivoluzionario. Non per il semplice atto del masticare in sé e per sé, ma perché nessun codice le prescrive di farlo».¹⁷ Ancora più eversivo è il potere della parola. Sulla terrazza si raccontano storie e si organizzano spettacoli teatrali dai soggetti più svariati, ma sempre orientati ad esaltare la donna: dai racconti delle *Mille e una notte* alla vita di celebri figure religiose, dal tragico destino della principessa Asmahàn alle conquiste delle femministe egiziane e libanesi. Grazie a questi racconti, le abitanti dell'harem possono evadere con l'immaginazione e sperare nel cambiamento. Il racconto e l'oralità, espressione del potere legato alla parola, sono legati alla tradizione e alla dimensione femminile per eccellenza.

Shahrazad ne è un fulgido esempio e come dice la zia Habiba alla piccola Fatema:

Quando ci si trova in trappola, impotenti dietro a delle mura, rinchiusi in un harem a vita, allora si sogna di evadere. E la magia fiorisce quando quel sogno viene espresso e fa svanire le frontiere. I sogni possono cambiare la vita, e, con il tempo, anche il mondo. La liberazione delle donne comincia proprio da queste immagini che danzano nella vostra testolina, e che voi potete tradurre in parole. Le parole non costano nulla!¹⁸

Confine esistenziale, confine materiale

Cesellerò parole
Ce danno corpo ai sogni,
e renderanno vane le frontiere.¹⁹

Se ne *La terrazza proibita* Fatema Mernissi descrive gli harem domestici di cui ha avuto esperienza e presenta le attitudini delle donne che ne fanno parte nei confronti di questa limitante istituzione, in *L'harem e l'Occidente* spiega i meccanismi che stanno alla base della separazione tra uomini e donne nel mondo arabo-musulmano.

Paradossalmente, il concetto di partenza da cui scaturisce la necessità di un confine tra ambito maschile e ambito femminile, è quello dell'uguaglianza²⁰. Le donne sono

¹⁷ *Ibidem*, p.212.

¹⁸ *Ibidem*, p.129.

¹⁹ *Ibidem*, p.130.

considerate eguali agli uomini, come esposto nel Corano: «O uomini! Temete iddio, il quale vi creò da una persona sola. Ne creò la compagna e suscitò da quei due esseri uomini molti e donne» (4, 1) e «chiunque, maschio o femmina, opererà il bene, e sarà credente, entrerà nel Paradiso e non gli sarà fatto torto nemmeno per una scalfittura d'osso di dattero» (4, 124). Ciononostante, le donne sono viste come “il diverso” all'interno della Umma, la comunità musulmana, e poiché creano eterogeneità in un insieme che si vorrebbe omogeneo la loro esistenza implicherebbe l'istituzionalizzazione del pluralismo. È per mantenere viva la finzione dell'omogeneità che le donne sono condannate ad essere invisibili e a subire una condizione minoritaria che ne restringe i diritti legali, negando loro l'accesso allo spazio decisionale.

Ma perché l'alterità della donna spaventa tanto? A differenza di quanto avviene nel mondo occidentale, gli uomini musulmani considerano le donne come portatrici di un potere dirompente, poiché associano alla bellezza fisica il fascino dell'intelligenza e della cultura, facendo dell'elemento cerebrale un'attrazione sessuale. Come avviene nel caso di Shahrazad, che grazie alla parola non salva solo se stessa ma anche il suo regno, compiendo dunque un'azione politica, la mente della donna è un'arma erotica. «Nella società musulmana, dove le leggi istituzionalizzano l'ineguaglianza, dando agli uomini il diritto alla poligamia e a chiudere le mogli in un harem, costringendole a velarsi quando ne escono, i maschi fantasticano di donne potenti e incontrollabili».²¹

Mernissi spiega la strategia della dimostrazione del potere virile nel mondo musulmano attraverso una contrapposizione con l'Occidente. In Occidente il potere maschile pone la donna in uno stato di minorità, rappresentandola “nuda” in senso fisico e morale. Poiché la nudità rende inermi, la donna non può sfuggire al controllo dell'uomo e quindi non serve rinchiuderla all'interno di barriere fisiche. Il limite è posto nel Tempo e nell'immagine imposta dall'uomo alla donna. Nel mondo musulmano, invece, c'è una forte consapevolezza della forza della donna e proprio perché la si teme, va rinchiusa nell'harem. Servono barriere fisiche che definiscano lo Spazio di competenza dei due sessi e che impediscano l'accesso della donna alla dimensione pubblica. Sia l'harem che il velo assolvono a questa funzione. «Se in oriente gli uomini usano lo spazio per dominare le donne, in Occidente gli uomini dominano le donne svelandone la bellezza».²²

²⁰ A proposito dell'uguaglianza come fattore scatenante la discriminazione, si potrebbe facilmente fare un parallelo, seppur legato a tutt'altro contesto, con la persecuzione degli ebrei in Europa negli anni del nazismo. Laddove era maggiore l'integrazione si è scatenato l'antisemitismo più virulento, fomentato dall'incapacità di individuare “l'altro da sé”.

²¹ **Mernissi, Fatema**, *L'harem e l'Occidente...cit.*, p.129.

²² *Ibidem*, p.90.

Questo approccio alla donna innesca un circolo vizioso, perché, se la donna viene rinchiusa per timore del suo potere, questa stessa reclusione la pone in una posizione ostile all'uomo. La lezione che si trae da *Le Mille e una notte* è che «il tradimento del marito da parte della donna è implicito nella stessa struttura dell'harem. Sono proprio le gerarchie costruite dagli uomini e le frontiere erette per dominare le donne, che hanno determinato il loro fatale comportamento».²³ Poiché l'harem blocca la donna nel ruolo di prigioniera, la costringe anche al ruolo di “straniera”, di elemento “altro” rispetto alla vagheggiata omogeneità della Umma, facendone necessariamente una nemica.

Nelle fantasie musulmane le donne sono «potenti Altre, dotate di volontà propria, portatrici di una serie di bisogni e obiettivi diversi.»²⁴ Nonostante questa impossibilità di comprensione alla base, spesso unidirezionale da parte degli uomini, i due sessi entrano in contatto attraverso il matrimonio, anche se sempre in un rapporto conflittuale: «l'amore tra un uomo e una donna è di necessità un azzardato mescolarsi di culture aliene, fosse anche solo perché la differenza tra i sessi è una frontiera cosmica, un confine esistenziale».²⁵ La paura di un confine invisibile, difficile da cogliere, fa sì che l'uomo crei un confine materiale come l'harem per meglio poterlo comprendere ed attraversare. Ma l'attraversamento avviene a senso unico. Strumento per istituzionalizzare questa separazione voluta dall'uomo è la “shari ‘a”, la legge sacra e legalmente vincolante. L'arma di cui si possono servire le donne per combattere questa situazione e «aiutare gli uomini a liberarsi del loro narcisistico bisogno di semplificata omogeneità»²⁶ è la parola, sull'esempio di Shahrazad.

La parità tra uomo e donna nella cultura musulmana è, paradossalmente, il fattore scatenante la discriminazione. Non è solo il femminile come luogo della stranezza e dell'imprevedibilità ad ossessionare l'Islam, ma anche una paura concreta. Se le donne invadessero lo spazio pubblico, la supremazia maschile verrebbe a trovarsi seriamente minacciata. Per questo la madre di Fatema ritiene che «la ragione principale per cui gli uomini tenevano le donne sotto chiave, era impedire loro di farsi troppo sveglie.»²⁷ Lo scontro tra le idee progressiste dei nazionalisti marocchini degli anni '50 e le norme e strutture sociali tradizionale, avviene anche su questo punto. Quarant'anni prima i Giovani Turchi «attaccavano l'istituzione dell'harem e la reclusione delle donne come il maggior ostacolo al progresso, perché delle madri ignoranti non potevano produrre altro che figli e figlie impreparati». A queste idee attinge la madre di Fatema quando,

²³ *Ibidem*, p.38.

²⁴ *Ibidem*, p.137.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*, p.43

²⁷ **Mernissi, Fatema**, *La terrazza proibita...cit.*, p.212.

vedendo cambiare il mondo intorno a sé, si ritrova nella frustrante situazione di reclusa, impossibilitata a farsi un'istruzione, e si interroga sul significato e l'utilità di un'istituzione che non comprende: «Chi trae beneficio da un harem? Quale bene posso fare per il paese, stando seduta qui in cortile come una prigioniera? Perché ci si nega l'istruzione? Chi ha creato gli harem e per cosa? Qualcuno può spiegarmelo?»²⁸

Oggi giorno la frontiera dell'harem non esiste più. Le donne musulmane moderne hanno ottenuto il diritto allo spazio pubblico. Ma, se non esistono più muri a separare la sfera femminile da quella maschile, le correnti fondamentaliste dell'Islam cercano ancora di mantenere la donna in uno stato di inadeguatezza rispetto alla sfera pubblica, imponendo loro di velarsi. Questo limite, che come ogni limite impone di essere infranto, è segno che l'alterità della donna e il suo potere eversivo è ancora temuto. Perché l'accettazione della diversità è accettazione del pluralismo e obbliga ad interrogarsi sui meccanismi della democrazia.

«Il confine sta nella mente di chi ha il potere» e nel corpo di chi lo subisce

Attaverso gli scritti di Fatema Mernissi abbiamo osservato come la parola "harem" possa racchiudere in sé plurimi significati e rappresentare realtà diverse. Abbiamo anche capito che il concetto di harem nasce come istanza immateriale in quanto norma di comportamento che separa quello che è lecito da quanto non lo è. In un secondo tempo il concetto si concretizza nell'erezione di muri che, delimitando lo spazio d'azione concesso alle donne, le separa irrimediabilmente dalla sfera pubblica, identificata come luogo del maschile. Questo confine fisico oggi non esiste più, ma attraverso altre forme di discriminazione viene espressa la stessa esigenza degli uomini di chiudere gli occhi di fronte all'alterità rappresentata dalla donna. Un'alterità che minaccia la supremazia maschile.

In questo senso, siamo indotti a riflettere su quanto è avvenuto ed avviene in Occidente. La separazione tra uomo e donna non si è espressa attraverso la totale limitazione del movimento per il cosiddetto sesso debole, anche se sulla questione si potrebbe lungamente riflettere, partendo dalla chiusura religiosa per arrivare

²⁸ *Ibidem*, p.227.

all'obbligato ruolo di moglie e madre da cui non siamo riuscite ancora totalmente ad emanciparci. La supremazia maschile si è comunque esercitata tramite l'imposizione di modelli ed immagini cui la donna è ritenuta dover aderire, e che spesso superano la dimensione concettuale, concretizzandosi in forme drammaticamente materiali. Basti pensare al corsetto in uso fino all'inizio del Novecento e alle deformazioni fisiche che implicava.

Mernissi conclude, infatti, le sue riflessioni sull'harem orientale in contrapposizione all'immaginario occidentale con un'osservazione che è un monito per tutte le donne: «Congelata [...] nella situazione passiva di oggetto, la cui stessa esistenza dipende dallo sguardo dell'osservatore, la moderna e istruita donna occidentale si ritrova nella posizione della schiava dell'harem.»²⁹ Mentre una donna cammina liberamente per le strade, si dedica a un'attività lavorativa, esercita il diritto di voto che ha duramente conquistato, forse non pensa che l'harem è ancora presente, invisibile, dentro di lei.

◆2009

Bibliografia

Opere di Fatema Mernissi:

Chahrazad non è marocchina, Torino, Sonda, 1993, 187p.

Donne del Profeta. La condiziona femminile nell'Islam, Genova, EGIC, 1997, 250p.

Islam e democrazia. La paura della modernità, Firenze, Giunti, 2002, 222p.

L'harem e l'Occidente, Firenze, Giunti, 2006, 191p.

La terrazza proibita. Vita nell'harem, Firenze, Giunti, 2005, 278p.

Le sultane dimenticate. Donne capi di stato nell'Islam, Genova, Marietti, 1992, 255p.

Opere sull'harem:

ALLOULA, Malek, *The colonial Harem*, Minneapolis, Minnesota Press, 1986, 135p.

COCO, Carla, *Harem. Il sogno esotico degli occidentali*, Venezia, Arsenale Editrice, 1997, 191p.

CROUTIER, Alev Lythe, *Harem. Il mondo dietro il velo*, Milano, Idealibri, 1989, 223p.

MANDEL, Gabriele, *Storia dell'harem*, Milano, Rusconi, 1991, 246p.

MANTINI, Silvia, "Dalla corte inglese alla tenda dell'harem: il viaggio di Lady Montagu", in *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, a cura di Dinora Corsi, Roma, Viella, 1999, pp.297-316

PENZER, Norman Moseley, *The Harem. An account of the Institution as it existed in the*

²⁹ Mernissi, Fatema, *L'harem e l'Occidente...cit.*, p.171.

Palace of the Turkish Sultans with a history of the Grand Seraglio from its foundation to modern times, New York, AMS Press, 1975, 276p.

Opere sulla donna nel mondo arabo-islamico:

ABU-LUGHOD, Lila (ed.), *Remaking women. Feminism and modernity in the Middle East*, Princeton, Princeton University Press, 1998, 300p.

AHMED, Leila, *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli Ayatollah*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, 329p.

BODMAN, H.L. and Tohidi, N. (eds.), *Women in Muslim societies: diversity within unity*, Boulder, Lynne Rienner, 1998, 311p.

BRAND, Laurie A., *Women, the State and political liberalization. Middle Eastern and North African experiences*, New York, Columbia University Press, 1998, 320p.

CHARRAD, Mounira M., *States and women's rights. The making of post-colonial Tunisia, Algeria and Morocco*, Berkeley, University of California Press, 2001, 341p.

EL SAADAWI, Nawal, *The hidden face of Eve. Women in the Arab world*, London, Zed Press, 1980, 212p.

GRAHAM-BROWN, Sarah, *Images of women. The portrayal of women on photography of the Middle East (1860-1950)*, London, Quartet Books, 1988, 274p.

KEDDIE, N.R. and BARON, B. (eds.), *Women in Middle Eastern history. Shifting boundaries in sex and gender*, New Haven, Yale University Press, 1991, 343p.

KEDDIE, Nikki R., *Women in the Middle East. Past and Present*, Princeton, Princeton University Press, 2007, 389p.

MERIWETHER, M.L. and Tucker, J.E., *A social history of women and gender in the modern Middle East*, Boulder, Westview Press, 1999, 220p.

MOGHADAM, Valentine M., *Modernizing women. Gender and social change in the Middle East*, Boulder, Lynne Rienner, 1993, 311p.

NAFISI, Azar, *Leggere Lolita a Teheran*, Milano, Adelphi, 2007, 379p.

NASHAT, G. and Tucker, J.E. (eds.), *Women in the Middle East and North Africa: restoring women to history*, Bloomington, Indiana University Press, 1999, 160p.

SUAD, Joseph (ed.), *Gender and citizenship in the Middle East*, Syracuse, Syracuse University Press, 2000, 400p.

Sulla concezione della donna dei testi sacri dell'Islam:

« Donna », s.v., in AMIR-MOEZZI, Mohammad Ali (a cura di), *Dizionario del Corano*, Milano, Mondadori, 2007, 989p.

« IV. La sura delle donne » in *Il Corano*, introduzione, traduzione e commento di Alessandro Bausani, Milano, Rizzoli, 2001, 769p.

* L'autore

Alice de Rensis è dottoranda (PhD student) alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Già dottoressa magistrale (Master's degree) in Storia d'Europa (Bologna-Paris VII Denis Diderot, 2009), ha condotto delle ricerche su *Salotti e scritture di courtesanes nella Parigi della seconda metà dell'Ottocento*. Le sue ricerche si rivolgono, in generale, allo studio della sociabilità in rapporto a problematiche di genere nel XIX secolo e alle pratiche di scrittura femminili, in particolare carteggi e memorie, nel loro porsi a metà strada tra pubblico e privato.

URL: <http://www.studistorici.com/2008/09/14/alice-de-rensis/>

Per citare questo articolo:

Alice DE RENSIS, «I confini dell'harem di Fatema Mernissi», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea. Dossier: Il mosaico dei confini. Le frontiere della modernità* [on line], N. 1, ottobre 2009 (aggiornamento del 14 febbraio 2010), URL:<http://www.studistorici.com/2009/10/19/derensis_i_confini_dell_harem>

Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010

www.studistorici.com/dossier/redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Davide Chierigatti – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessandro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni

Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.



[Il mosaico dei confini. Le frontiere della contemporaneità](http://www.studistorici.com/dossier/il_mosaico_dei_confini) | N. 1 | ott 2009

http://www.studistorici.com/dossier/il_mosaico_dei_confini

In questo numero:

.....**Editoriale**, a cura di Diacronie

- 1....**La «Frontera Sur». Il confine dimenticato**, di Matteo Tomasoni,
- 2....**I confini di Urania. La geografia come *limes* perdurante**, di Deborah Paci
- 3....**L'antimafia oltre i confini: sviluppi, prospettive, aspetti metodologici**, di Alessandro Petralia
- 4....**Memorie di confine e identità plurime. Il confine italo-jugoslavo nei racconti di vita dei testimoni: 1943-47**, di Alessandro Cattunar
- 5....**I confini dell'harem di Fatema Mernissi**, di Alice de Rensis
- 6....**Il lungo 89 albanese**, di Jacopo Bassi
- 7....**L'UJDI. Un'esperienza alternativa nell'89 jugoslavo**, di Marco Abram
- 8....**Caduta dei confini politici, destrutturazione dei confini partitici. 1989-1994: i partiti politici italiani dalla crisi alla ristrutturazione**, di Fausto Pietrancosta,
- 9....**La liminarietà nell'era del fluido. Confini, frontiere e identità**, di Giampaolo Amodei